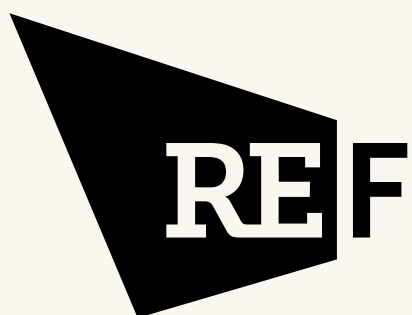


CAROLINE GUIELA NGUYEN
LES HOMMES APPROXIMATIFS

SAIGON

DAL 29.9
AL 30.9
**AUDITORIUM
PARCO
DELLA
MUSICA**

« Riuscire a
tenere a mente
la terra che
si lascia ha
un'importanza
fondamentale »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

Con il sostegno di

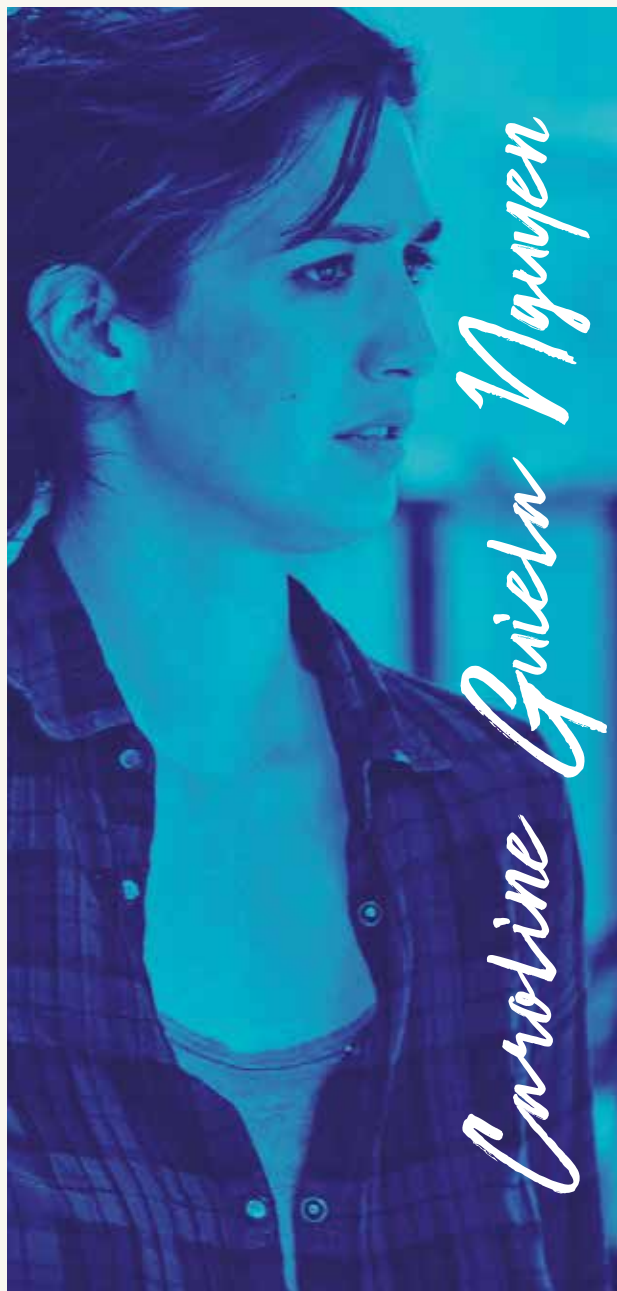


Main media partner



In partnership con





Saigon è la città dell'ultima battaglia della guerra del Vietnam ed è il nome del ristorante vietnamita nel 13esimo arrondissement di Parigi, dove è ambientato lo spettacolo. Un luogo in bilico tra due spazi e due tempi: il 1954, l'ultimo anno della guerra d'Indocina, e il tempo presente. È in questo luogo, sia reale che metaforico, che hai costruito il tuo spettacolo per riflettere su temi legati alla geopolitica, all'esilio, ma non solo. Qui si parla anche di amore e di melancolia. Come SAIGON racconta il nostro presente?

Per raccontare la storia della Francia di oggi siamo dovuti andare a cercare le storie di persone che abitano a 11.000 km di distanza, in Vietnam, insieme a quelle di chi abita molto vicino, per esempio nel 13esimo arrondissement di Parigi, un quartiere popolato da francesi di origini vietnamite (i Viet Kieu). Bisogna superare le frontiere nazionali e capire che molti francesi sono tali per motivi legati alla storia e alla geografia. Ci capita così spesso di andare a mangiare Bo Bun in ristoranti vietnamiti, ce ne sono tantissimi in Francia, e di solito non ci rendiamo conto di tutto il paesaggio e il cammino percorso dalla donna vietnamita che cucina piatti prelibati per noi. Questa donna in cucina è tra i personaggi del mio spettacolo. Nessuno ne conosce il percorso, ma la sua vita ci appartiene poiché è frutto della storia del nostro paese, rappresenta una vasta parte delle persone con cui viviamo oggi, parla di noi.

Tua madre è di origini vietnamite. Parlando della nascita dello spettacolo, citando lo psicanalista, scrittore e diplomatico francese Tobie Nathan (tra i più importanti rappresentanti dell'etnopsichia-

tria) hai detto: «Le lacrime di mia madre non mi appartengono, appartengono alla storia e alla geografia». Qual è, per te, il significato di questa frase?

Avevo bisogno di re-immaginare la storia e in particolare quella della guerra d'indipendenza vietnamita e del successivo esilio. Dovevo ricostruire questo momento storico davanti ai miei occhi utilizzando la scena teatrale, perché nei libri di studio o nel modo in cui oggi la politica francese narra il percorso del Paese, questa realtà è completamente taciuta. E invece doveva esistere da qualche parte, poiché esiste nelle lacrime di mia madre, che non finirà mai di piangere il suo esilio; frutto della decolonizzazione e, ancora prima, della colonizzazione francese. Era necessario che queste lacrime appartenessero ad altri oltre che a me; che non venissero "asciugate" dal lettino di uno psicanalista ma che fossero assorbite in un contesto pubblico e politico.

SAIGON nasce da diversi viaggi in Vietnam, durante i quali hai spesso scritto sui tuoi quaderni: «Non dimenticare Saigon». Cosa di questa città ti ha segnato e che cosa di questo luogo volevi portare in scena?

Ho scritto più volte questa frase pensando alle persone che hanno abbandonato il Vietnam nel 1956 dicendosi: «Non dimenticare Saigon». L'ho scritta sui quaderni per calarmi nella pelle di quelle persone che l'hanno scalfita dentro di sé. Penso che il problema della memoria sia presente nel tema dell'esilio. Per qualunque espatriato riuscire a tenere a mente la terra che si lascia ha un'importanza fondamentale. Durante i diversi viaggi ho annotato tante caratteristiche di questa terra e del suo popolo per poterle poi riportare sulla scena. Ad esempio, questa peculiarità del popolo vietnamita che io definisco 'cammino del pianto' e che invece altri definiscono 'tendenza melodrammatica'. In Vietnam abbiamo incontrato autisti di taxi che cantavano canzoni d'amore piangendo, gli attori vietnamiti, improvvisando, finivano molto facilmente per piangere. Mia madre adorava passare ore a piangere ascoltando la musica e io stessa ho una certa attrazione per il pianto. Le lacrime sono qualcosa di molto presente nella vita dei vietnamiti, molto più che in Francia dove spesso ci si nasconde per piangere. In questo senso mi sono detta che se volevo parlare della Francia attraverso la storia del Vietnam, non dovevo dimenticare questo 'cammino del pianto'. Esattamente come non bisogna dimenticare Saigon.

«Vi sono attori che mi mancano come può mancare un amante...». La ricerca degli interpreti è un momento importante nella creazione dei tuoi spettacoli. Come hai lavorato con gli undici attori vietnamiti, francesi e francesi di origine vietnamita che sono in scena?

Quando vado a teatro vedo solo una parte della società rappresentata e radunata e sento che in Francia alcuni di quei corpi, di quelle persone che vedo per strada e che hanno una storia culturale diversa dalla nostra o appartengono a una certa classe sociale non sono rappresentati. Mancano delle narrazioni. Mancano dei paesaggi, la possibilità di raccontare il mondo nelle sue contraddizioni. Per questo lavoro con attori dal background molto diverso partendo da improvvisazioni. È sempre l'attore a darmi indicazioni sulla sua lingua. Per esempio Anne, che è in Francia da tanto tempo, è come se si sentisse schiacciata tra due paesi. La sua è una lingua a sé, né del tutto francese né del tutto vietnamita. E io non posso scrivere la sua parte senza seguire le sue indicazioni.

La questione della lingua è centrale nello spettacolo...

Sì, sappiamo fino a che punto la lingua è portatrice di memoria, storia e vita. E penso che, in quanto autrice, uno dei miei principali obiettivi debba essere quello di far emergere la lingua di ognuno. Questo vuol dire dare voce a tutti, poco importa il loro modo di essere o le loro origini. Tutto questo riconduce alla lingua francese, al suo farsi sempre portavoce di una volontà d'integrazione. Penso a mia madre o a uno dei personaggi dello spettacolo; una volta anziani parlano un francese perfetto, ancora più perfetto di quello di un francese madrelingua. Allora diciamo che sì, si sono integrati. Ma cosa significa integrarsi e passare da una lingua a un'altra? Che costi ha questo per una persona? Cosa vuol dire abbandonare la propria lingua d'origine? Per esempio, nello spettacolo un personaggio ha dimenticato la propria lingua materna. Tutti questi discorsi sull'integrazione sono importanti perché è importante che le persone possano comunicare tra di loro. Ma non bisogna dimenticare che dietro questi discorsi politici ci sono delle storie, delle persone e che la lingua è il nostro strumento, il nostro solo modo di essere al mondo e in dialogo con l'altro.

Anche il cibo nello spettacolo gioca un ruolo centrale. Qual è il suo valore in entrambe le culture, francese e vietnamita?

Il cibo riporta un senso di realtà sulla scena. L'importanza di raccogliersi insieme intorno a una tavola, la convivialità del pasto, è qualcosa che accomuna la cultura francese e quella vietnamita, come la cultura italiana. Ci sono sempre grandi guerre attorno all'autenticità delle ricette: come erano preparate le pietanze in Vietnam e come sono state modificate dai Viet Kieu? Le tradizioni culinarie si trasmettono tra le generazioni e hanno quindi sempre a che fare con la memoria. Di conseguenza, ogni pietanza finisce per farsi carico delle grandi questioni legate al tema dell'esilio. Libri e libri di ricette sono stati tramandati da mia nonna a mia mamma. Attraverso di essi non è solo una pietanza che cerchiamo di preservare, ma molto di più: un paese intero, per com'era prima che lo abbandonassimo.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

dal 9.10 al 14.10

**DARIA DEFLORIAN
ANTONIO TAGLIARINI**

Quasi niente
Teatro Argentina

dal 13.10 al 14.10

**WEN HUI
LIVING DANCE STUDIO BEIJING**

Red - A Documentary Performance
Teatro vascello

dal 9.11 al 11.11

**MILO RAU • INTERNATIONAL
INSTITUTE OF POLITICAL MURDER**

The Repetition
Historie(s) du théâtre (I)
Teatro Vascello

dal 16.11 al 18.11

LOLA ARIAS

MINEFIELD
Teatro Vascello

Durata 3 h 20' con intervallo (20')

Regia Caroline Guiela Nguyen
Collaborazione artistica Claire Calvi
Scenografie Alice Duchange **Costumi** Benjamin Moreau **Luci** Jérémie Papin
Creazione Musicale, Suono Antoine Richard **Composizione musicale** Teddy Scheidler, Manon Worms **Traduzioni** Duc Duy Nguyen, Thi Thanh Thu Tô
Consulenza script Nicolas Fleureau
Con Maud Le Grevellec, Dan Artus, Adeline Guillot, Thi Truc Ly Huynh, Hoàng Sơn Lê, Phú Hào Nguyen, My Chau Nguyen Thi, Pierric Plathier, Thi Thanh Thu Tô, Anh Tran Nghia, Hiep Tran Nghia **Assistente alla creazione luci** Sébastien Lemarchand **Assistente alla creazione suono** Orane Duclos **Assistente alla regia** Paola Secret **Direttore di palco** Serge Ugolini, Eric

Guillamot **Sarta** Julienne Paul **Produzione** Les Hommes Approximatifs **Produzione delegata** La Comédie de Valence - centre dramatique national Drôme-Ardèche **Coproduzione** Odéon-Théâtre de l'Europe, MC2 : Grenoble, Festival d'Avignon, Centre dramatique national de Normandie - Rouen, Théâtre national de Strasbourg, Centre dramatique régional de Tours - Théâtre Olympia, La Comédie de Reims - CDN, Théâtre National de Bretagne - Rennes, Théâtre du Beauvaisis - Scène nationale de l'Oise en préfiguration, Théâtre de la Croix-Rousse - Lyon **Sostegno** Région Auvergne-Rhône-Alpes, Conseil départemental de la Drôme, Institut français à Paris **all'interno del programma** Théâtre Export e con Institut français du Vietnam, Université de Théâtre et de Cinéma de Hô-Chi-Minh-Ville et de La Chartreuse, Villeneuve lez

Avignon - Centre national des écritures du spectacle **Vincitore della** Commission nationale d'Aide à la création de textes dramatiques - ARTCENA **con la partecipazione artistica** di Jeune théâtre national **La compagnia Les Hommes Approximatifs è approvata dal** Ministère de la Culture - DRAC Auvergne Rhône-Alpes (CERNI) et de la Région Auvergne-Rhône-Alpes **e sovvenzionata dal** Conseil départemental de la Drôme et dal Ville de Valence **La compagnia beneficia del sostegno de** l'Institut français à Paris per le sue visite all'estero **Caroline Guiela Nguyen è un membro del collettivo artistico** La Comédie de Valence, CDN Drôme Ardèche e **artista associato di** Odéon-Théâtre de l'Europe, MC2: Grenoble **Foto e ritratto** © Jean Louis Fernandez

Con il contributo di

In collaborazione con

Con il patrocinio di

Nell'ambito di

nu|me|cen|v|ati
FONDAZIONE
FRANCO-ITALIANA
PER LA CREAZIONE
CONTEMPORANEA

INSTITUT
FRANÇAIS
ITALIA

Musica per Roma
FONDAZIONE

REPUBBLICA FRANCESE
AMBASCATE DI FRANCO
IN ITALIA

La
Francia
in
Scena